

Oggi quasi 95 milioni di elettori eleggono la Camera dei rappresentanti I liberaldemocratici dovrebbero perdere la maggioranza assoluta Sulla scena due nuove formazioni, solo un pugno le donne candidate Sul voto influiranno le avvisaglie di una crisi economica

lettere

Alle urne un Giappone modello Italia

Dal rigetto della corruzione la spallata ai vecchi potenti

Novantacinque milioni di giapponesi oggi alle urne per eleggere i 511 membri della Camera dei rappresentanti. È la quattordicesima volta che si ricorre al voto anticipato. Nuove forze politiche in lizza, solo un pugno di donne, l'incognita di questa tornata elettorale è la sorte del Partito liberaldemocratico. Del tutto improbabile che mantenga la maggioranza assoluta. Si andrà verso un governo di coalizione?

La possibilità di una maggioranza e di un governo che per la prima volta nella storia del Giappone del dopoguerra, tengano fuori l'Ldp è al contrario strettamente legata all'affermazione del partito socialista che nel Parlamento uscente conta su 137 deputati. Nelle precedenti elezioni del 1991

socialisti fecero un grosso balzo in avanti (ma non del tutto a spese dell'Ldp) grazie anche alla battaglia condotta contro l'introduzione di una nuova tassa che avrebbe ulteriormente penalizzato i ceti urbani già così tassati. Questa volta però il tema della riduzione del peso fiscale è diventato un po' il cavallo di battaglia di tutte le opposizioni, tanto che alla fine anche il primo ministro uscente ha annunciato che l'Ldp è pronto a prendere in considerazio-

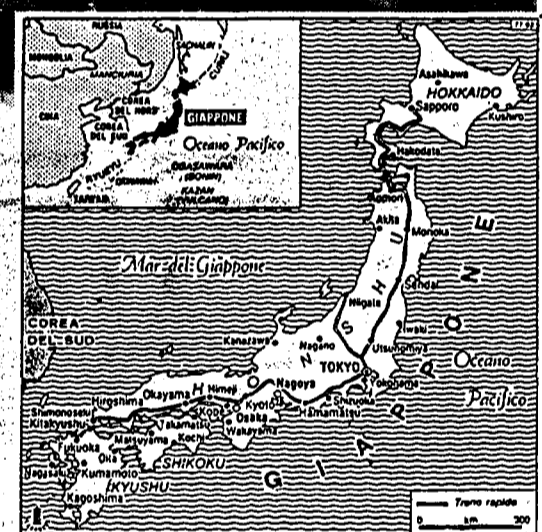
ne la questione. Così facendo ha anche risposto a una sollecitazione americana: per una riduzione delle tasse sui redditi personali sta infatti preme-

Per favore, non facciamo la fine dell'Italia: il fantasma di un paese lontano, del quale molti giapponesi conoscono le bellezze artistiche ma non le traversie politiche, è stato uno dei pezzi forti dei dirigenti del Partito liberaldemocratico preoccupati di perdere seggi e voti. Hanno fatto campagna elettorale sostenendo che senza l'Ldp al timone, il Giappone sarà in preda al caos. Un'opinione pubblica frastornata, divisa tra il disgusto per gli scandali che hanno colpito il partito di governo e la preoccupazione per la crisi economica che affligge il paese, dirà con il suo voto di oggi se l'appello all'ordine ha funzionato oppure no. Circa novantacinque milioni di giapponesi vanno infatti oggi a eleggere i 511 rappresentanti della Camera dei rappresentanti. Scelta anticipata dopo il voto di sfiducia al primo ministro Miyazawa. Accanto alle vecchie figure e ai vecchi partiti non troveranno due nuovi, appena nati dalle ceneri del Ldp, uno dei quali, il Shinsei, data e Ozawa che conta su 36 deputati, rappresenta l'unica seria minaccia che all'interno dell'area conservatrice possa venire, al partito di origine. Se vorranno eleggere delle donne non troveranno solo 1.200 candidati, come nel caso democratico e solo 68 tra i 670 candidati delle opposizioni.

Le scissioni di giugno hanno già tolto all'Ldp la maggioranza assoluta di cui aveva goduto fino a quel momento e il partito che ha retto il paese dal 1955 arriva alle elezioni di questa mattina con 228 seggi su 511. La possibilità di riconquistare la maggioranza assoluta appare del tutto infondata. L'Ldp dovrebbe avere la forza di riassicurare completamente la ribellione degli scissionisti e cullare nuovi voti. Sembra che Miyazawa, ex cu quo-quotiano erano praticamente raso terra, abbia avuto una certa ripresata in questi ultimi giorni grazie alla stretta di mano con il presidente americano Bill Clinton durante il vertice del G7 e grazie alla firma dell'accordo, dai contenuti estremamente vaghi se non inesistenti, per il commercio tra gli Usa e il Giappone. Ma certamente non basterà. E infatti nessun sondaggio prevede che il Partito liberaldemocratico possa mantenere il controllo della maggioranza. Si prevede al contrario che possa conquistare abbastanza seggi da andare a una coalizione che gli permetta di conservare la carica di primo ministro. Ma coalizione con chi? Senza altro con il Partito del Nuovo messaggio, uno dei due nati a giugno e ora conta su 130 deputati. E forse con quello del Nuovo Giappone, il cui leader Morihoro Hosokawa viene considerato l'unica figura



Morihoro Hosokawa, leader del Nuovo partito del Giappone, durante la recente campagna elettorale. Sotto, il primo ministro giapponese, Kiichi Miyazawa



LA CRONOLOGIA

Una sequenza di scandali lunga quarant'anni

- Agosto 1945. Sconfitta militare del Giappone nella seconda guerra mondiale e occupazione delle forze alleate.
- Maggio 1947. Entra in vigore la Costituzione stilata dagli americani. Il Parlamento diventa bicamerale: il Senato governativo; viene ridimensionato il ruolo dell'imperatore, che diventa simbolo dello Stato.
- Aprile 1952. Termina il periodo d'occupazione.
- Novembre 1955. Fusione di due forze conservatrici nel partito Liberaldemocratico, tuttora al potere.
- Dicembre 1974. Travolto da scandali finanziari, si dimette il primo ministro Kakuei Tanaka, successivamente riconosciuto colpevole di avere riscosso tangenti dalla ditta costruttrice di aeroplani, Lockheed.
- Giugno 1989. Esplose lo scandalo Recruit che colpisce i vertici del partito liberaldemocratico accusati di aver ottenuto pacchetti di azioni della Recruit a prezzi stracciati con profitti miliardari.
- Dicembre 1988. Sulla scia dello scandalo si dimette l'allora ministro delle Finanze, Kiichi Miyazawa.
- Aprile 1989. Implicato nello scandalo Recruit, si dimette il primo ministro, Noboru Takeshita.
- Luglio 1989. Si tirano le somme dello scandalo: nelle elezioni, il partito liberaldemocratico perde la maggioranza al Senato.
- Febbraio 1990. I liberaldemocratici, promettendo una serie di profonde riforme politiche, riconquistano pieno controllo della Camera.
- Ottobre 1991. Il Parlamento vota la destituzione del primo ministro Toshiki Kaifu, impegnato in una battaglia riformista. Lo sostituisce Kiichi Miyazawa.
- Ottobre 1992. Travolto dall'ennesimo scandalo, Shin Kanemaru, eminenza grigia della politica nipponica, presenta le dimissioni dal Parlamento. Aveva intascato somme illecite per 4,7 milioni di dollari, 7 miliardi di lire circa, da un alto dirigente compromesso con la criminalità organizzata.
- Ottobre-Novembre 1992. Si spacca la fazione del Pld guidata da Kanemaru. L'ex ministro delle Finanze, Tsutomu Hata, fonda una corrente riformista in seno al partito. Kanemaru viene arrestato e accusato di evasione fiscale.
- 6 Marzo 1993. Kanemaru viene arrestato e accusato di evasione fiscale.
- 31 Maggio 1993. Miyazawa promette di varare riforme entro la fine della seduta parlamentare fissata per il 20 di giugno.
- 15 giugno 1993. I dirigenti del Pld respingono un compromesso politico sulle riforme proposte da Miyazawa.
- 18 giugno 1993. I partiti all'opposizione, appoggiati dalla corrente del Pld di Tsutomu Hata, approvano una mozione di sfiducia che costringe Miyazawa a indire le elezioni anticipate.
- 23 giugno 1993. Hata e altri 43 deputati del Pld fondano il partito per il Rinnovamento del Giappone (Shinsei).
- 14 luglio 1993. Il Pld in crisi: i sondaggi preannunciano la fine di un monopolio politico durato quasi 40 anni. Si dà per scontato un arretramento elettorale che costerà al Pld la maggioranza alla Camera.

Ma in Giappone la percentuale dei votanti non è mai stata molto alta e c'è sempre stata una discrepanza tra voto municipale e voto nazionale. Quindi quanto è successo a Tokyo non è necessariamente molto indicativo.

L'INTERVISTA

«L'unica certezza sarà l'instabilità. Forse si tornerà a votare molto presto»

La crisi giapponese nasce dallo sfaldamento del tradizionale blocco sociale che aveva fatto in questi decenni la fortuna elettorale del Partito liberaldemocratico. Più esigenti i nuovi ceti urbani. Si apre una fase di instabilità politica che potrebbe portare a nuove elezioni anticipate in un periodo di tempo abbastanza breve. Parla l'economista Kenneth Curtis che insegna alle università Tokyo e Keio.

Kenneth Curtis analizza la crisi del blocco sociale

Mediamente oggi a Tokyo su una retribuzione da lavoro dipendente si paga anche il 65 per cento in tasse. Dentro questa crisi a mio parere c'è però la transizione da un sistema basato su una classe media tradizionale a uno basato su una nuova classe media. Più accurata, più cosmopolita, più cosciente del ruolo del Giappone, più attenta alle esigenze della vita quotidiana, più esigente nei confronti del governo al quale chiede una maggiore sensibilità sociale. Il Giappone è una delle maggiori potenze mondiali in campo economico. Ma il livello di vita dei suoi abitanti è molto scadente, le garanzie sociali sono molto deboli.

Le recenti elezioni municipali di Tokyo hanno visto una partecipazione di votanti che ha di poco superato il 51 per cento...

La realtà ci dice che il Giappone è più forte della Cina. Il problema è un altro. Oggi come oggi il Giappone non è in grado di fare fronte ai compiti che gli derivano dalla sua collocazione e dal suo ruolo internazionale. Si teme della sicurezza in Asia, a cominciare dall'incognita nucleare nord coreana, e allineato con le posizioni degli Stati Uniti. Sul tema, a breve termine può scottare, dei rapporti commerciali così squilibrati a danno degli americani non riesce a concordare una via di uscita.



Farmaci inutili e ricerca farmaceutica

Caro direttore, ho letto con un certo sgomento su Panorama l'articolo di Marcella Andreoli sul circuito perverso che girava intorno a Francesco De Lorenzo, un tempo potente ministro, oggi ipocrita Pulcinella che deve difendersi con l'aiuto dell'immunità parlamentare da accuse infamanti. Il circuito coinvolge personaggi di grande prestigio anche in campo universitario che, approfittando della loro posizione, percepivano tangenti per approvare farmaci inutili e farne lievitare i prezzi. Il circuito non risparmiava personaggi minori, squallidi rappresentanti di una classe politica delegittimata e ignorante che ha bene di questo malcostume e questo latrocinio. Praticamente non si salva nessuno ed è giusto che la magistratura protegga con il suo operato quei cittadini che ministri, cattedratici e industriali hanno sfruttato ingiubilmente. L'articolo di

Per gli Usa l'amico iracheno è diventato un nemico

Cara Unità, e così i nostri amici-americani hanno deciso di far scoppiare un'altra porzione di quel popolo iracheno sopravvissuto ai cosiddetti bombardamenti intelligenti di due anni fa. Basta guardare le case abbattute per capire che il bilancio ufficiale di cinque vittime nasconde la realtà delle cinquanta morti tra i civili e delle centinaia di feriti. E tutto questo per una «lezione» che gli Usa hanno voluto impartire al loro acerrimo nemico, mentre negli anni '80 era l'amico che acquistava armi proprio dagli americani. È ovvio che attorno agli obiettivi militari ci siano armi che insegnano la vita. Non è il caso di dire «basta» alla politica Usa e dell'Occidente che li spalleggiano? Chiunque si ritiene democratico non potrà non prendere posizione, magari innondando la Casa Bianca (meglio se il Pentagono), di lettere e di fax di protesta.

Quante tasse non avremmo pagato se i "furbasti" non avessero rubato?

Caro direttore, da diverso tempo, leggendo i quotidiani e ascoltando la tv e quanti altro di simile, vengono invariabilmente a galla i nomi dei politici furbasti che hanno intascato tangenti. Ormai si sono persi i conti dell'ammontare dei miliardi rubati da questi «furbasti» che se fossero tutti disponibili in qualche conto svizzero, noi poteremmo maltrattati dalle tasse, forse la tassa sulla prima casa e qualche altra non l'avremmo in scadenza, e questa povertà Italia certamente avrebbe un'altra collocazione a livello europeo. Una sola cosa mi «consola» io con il mio voto non ho mai partecipato a dare mandato a questi arroganti governanti. Oggi, per l'ennesima volta, mi sento ancora confuso e frastornato da certi avvenimenti pannellari. Mi riferisco ai 230 parlamentari autoconvocati. Questi politici pensano e credono davvero di aver fatto questo enorme sacrificio (adunati alle ore 7.15) al bene del paese? Sono veramente convinti che il «corpo» elettorale non si sia svegliato? Non condividono neppure parte del contenuto dell'intervista rilasciata da Tonini, vescovo che da sempre ho ammirato, laddove sostiene che soltanto la Dc sarebbe in grado di dare certe garanzie di rispetto dei valori di fondo della società, lo pur non riconoscendoci in questa Dc, voglio dire «mons. Tonini che sono contrario alla manipolazione dell'ingegneria genetica, mentre sono indifferente se sia un bene o un male una legge che autorizzi l'eutanasia».

Genti del Nord attente alla demagogia della Lega

Caro Unità, con al proclamazione dello sciopero fiscale, Bossi ha rivelato il suo vero volto, facendo autogioco. Da tempo attacca il Pds definendolo ciò che rimane del vecchio e proponendosi come «nuova sinistra», nei fatti attacca lo Stato sociale e tutto ciò che è rimasto di «solidarietà» blaterando non meglio definiti progetti di rinnovamento. Ora ha lanciato la parola d'ordine dello sciopero fiscale. Questo, vescovo che da sempre ho ammirato, laddove sostiene che soltanto la Dc sarebbe in grado di dare certe garanzie di rispetto dei valori di fondo della società, lo pur non riconoscendoci in questa Dc, voglio dire «mons. Tonini che sono contrario alla manipolazione dell'ingegneria genetica, mentre sono indifferente se sia un bene o un male una legge che autorizzi l'eutanasia».

Franco De Filippi Lecce